

# LE CAMICIE ROSSE di Mentana

Anno II, N. 16-17 Ottobre-Novembre 2010 Suppl. mensile de "La Città" n. 21 del 10 novembre 2010

Iscr. Trib.Viterbo del 19.02.1992 n. 381



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia



Prefettura di Viterbo



Parlamento Internazionale per la Sicurezza e la Pace



Consolato Generale Repubblica di San Marino in San Paolo del Brasile



Centro Studi culturali e di Storia Patria - Orvieto



Museo Nazionale della campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma



1861 > 2011 >150° anniversario Unità d'Italia

# IL RISORGIMENTO A MONTEFIASCONE

Giancarlo Breccola

## Il Risorgimento in Tuscia

della prolungata permanenza di rapporti con la ne III aveva detto essere "intoccabile". Chiesa e al ritardo dell'annessione al Regno d'Italia, Il Piemonte inviò un ultimatum al papato e quindi ebbe caratteristiche diverse da quelle del resto d'Ita- diede inizio all'invasione. Il 18 settembre i piemonlia. La maggioranza del clero era mossa da atteggia- tesi, al comando dei generali Fanti e Cialdini, sbaramenti antirisorgimentali, ai quali si adeguavano gliarono le truppe pontificie presso Castelfidardo. buona parte dei possidenti e degli impiegati pubblici, cioè tutti quelli che temevano un cambio di regi- 1.Di Porto, Bruno, Garibaldini e Restaurazione Pontificia nel 1867 me. Un oste di Montefiascone, imprigionato per aver detto: "Mannaggia al Papa delli Paoletti" - espressione in uso tra il popolo per dileggiare un contadino così soprannominato - venne difeso in latino Nello stesso periodo, i vari comitati d'insurrezione rali che, fedeli al regime papale, inevitabilmente se- stesso Cavour. guivano la corrente conservatrice. In questo quadro Il giorno 7 settembre, mentre Garibaldi entrava fortemente subordinate alle sollecitazioni esterne.

l'intervento della monarchia sabauda; l'operazione, presidio orvietano. in quel caso, avrebbe assunto una chiara impronta democratico-repubblicana.

Lo statista, che avvertiva l'urgenza dell'azione, riceveva dai suoi funzionari presso la corte di Parigi e di Roma, continue pressioni ad agire in fretta; nello stesso tempo era frenato dalla consapevolezza che l'imperatore Napoleone III, quantunque alleato ed amico del Piemonte, si era impegnato a garantire l'integrità dello Stato della Chiesa.

Dopo la presa di Napoli da parte delle truppe di Garibaldi, Cavour abbandonò ogni indugio e, dopo aver convinto Napoleone III della necessità di arrestare l'avanzata dei garibaldini verso Roma per avere sotto controllo i vari moti insurrezionali nelle Marche e nell'Umbria, ordinò all'esercito piemontese di invadere lo stato della Chiesa e occupare quel-

le regioni; dovevano rimanere escluse il Lazio ed il Il movimento risorgimentale nella Tuscia, a causa territorio della delegazione di Orvieto che Napoleo-

a Viterbo, Roma 1970, p. 20.

\*\*\*

## Spedizione del 1860

proprio da un esponente del clero locale(1). Furono dell'Umbria stavano organizzando gruppi di volonaliene dal movimento patriottico anche le masse ru- tari toscani e umbri, segretamente incoraggiati dallo

il Risorgimento nella Tuscia, con maggioranze che trionfalmente a Napoli, i primi 83 volontari perugirispondevano più a suggestioni emotive che a con- ni, comandati da Giangaleazzo Ugolini e da Gaetano vinzioni ideologiche, le adesioni e le defezioni erano Manni, convergevano verso Chiusi e - insieme ai volontari di Montepulciano, Foiano, Castel Fiorenti-Un primo momento significativo si ebbe nel corso no e Cortona, giunti nella serata dell'8 - costituivano dell'anno 1860, in conseguenza della rapida conqui- un primo nucleo di combattenti. Il colonnello Luigi sta della Sicilia e del napoletano da parte dei gari- Masi - già comandante nel 1849 della seconda bribaldini. Per il Piemonte era divenuto urgente occu- gata organizzata per la difesa di Roma contro i franpare le Marche e l'Umbria, al fine di fermare quei cesi, mentre Garibaldi comandava la prima - chiamò volontari che, incitati da Garibaldi, si sarebbero cer- questo corpo di volontari "Cacciatori del Tevere", tamente spinti fino a Roma e oltre, compromettendo con evidente riferimento agli impavidi "Cacciatori il governo sabaudo con la Francia. Cavour, poi, non delle Alpi". Quattro giorni dopo i "Cacciatori del avrebbe permesso una unificazione dell'Italia senza Tevere" costrinsero alla resa le truppe pontificie del

> A dì 11 settembre [...] La colonna dei volontari, condotta dal colonnello Masi, spinge una forte ricognizione fin sotto le mura [di Orvieto...] Tre ufficiali pontifici muovono a parlamentare per trattare della capitolazione. Il colonnello Masi dà incarico al maggiore Bruschi ed al capitano Sestini di trattare con gli ufficiali pontifici Du Nort e Savarzani i patti della resa [...] Alle ore 7 [pomeridiane] entra in città il colonnello Masi con la sua colonna tra gli evviva della popolazione. A dì 12 detto [...] I Cacciatori del Tevere nella notte assalgono i pontifici a San Lorenzo, li scacciano e danno loro alle spalle. I pontifici si ritirano sulla strada di Montefiascone (2).

In un rapporto del 3 novembre 1860 (3), il generale francese Cristoforo De Lamoricière, comandante in capo dell'esercito pontificio, riferisce come 1'8 set-

tembre il Masi avesse passato il confine a Città della Pieve con un esercito composto da quasi un migliaio di uomini, dirigendosi verso Orvieto, in quel momento presidiato da 28 gendarmi e da una compagnia di 110 bersaglieri agli ordini del capitano du Nord. Il Capitano, conscio dell'insostenibilità della situazione, preferì capitolare e il giorno 11 novembre uscì con armi e bagagli da una porta con tutta la Delegazione, e s'incamminò alla volta di Viterbo; aveva con sé un solo ferito. All'Osteria Nuova, appena fuori da Orvieto, incontrò il capitano Petrelli che giungeva in soccorso con una piccola scorta. Insieme si diressero a Montefiascone, e qui il Petrelli lasciò il du Nord, accrescendogli le forze con una quarantina di gendarmi ed alcuni sedentari.

La decisione venne disapprovata dal generale De Lamoricière, che in un suo rapporto commenta: "Questa disposizione saggiaceva a molti sconci: in prima Montefiascone, che è a quattro leghe da Viterbo, ne sta troppo lontano per collocarvi un posto di 150 uomini in quelle circostanze in cui si era. Di più l'osservazione sola dei luoghi bastava per provare che, se non si era potuto difendere Orvieto, meno ancora si poteva tener forte a Montefiascone" (4). I "Cacciatori del Tevere", infatti, si diressero immediatamente verso Montefiascone, e la conquistarono, il 18 settembre, dopo un combattimento protrattosi per due ore. Così ne relaziona lo stesso comandante du Nord.

Eccellenza Reverendissima. Dal 13 di questo mese mi trovavo nella posizione di Monte Fiascone con 110 Bersaglieri della mia Compagnia, e due Ufficiali, non che 73 Gendarmi, 15 sedentarii comandati da un Uffiziale e tre Finanzieri parimente con un Uffiziale. Quantunque fosse esposta la mia situazione ove si uniscono le strade di Orvieto e Acquapendente per giungere a Viterbo, obbedii all'ordine più volte ricevuto di mantenere un punto di tanta importanza. Il 18 alle ore della sera, una pattuglia, formata di due gendarmi a cavallo e sei a piedi, doveva portarsi a Celleno dietro ordini pervenutimi da Viterbo. Era partita da dieci minuti quando i Gendarmi a piedi tornarono correndo e mi annunziarono che avevano dato in una imboscata; i due gendarmi a cavallo che camminavano avanti erano stati uccisi da una trentina di colpi di fuoco partiti da una vigna a cinque minuti di distanza da Montefiascone. Al momento mandai una pattuglia dal sommo della collina, ov'ero accampato nel giardino dell'Episcopio per riconoscere il nemico. Poco dopo vedevo io stesso dalle vigne sbucare tre colonne di 500 uomini circa ognuna. Feci

subito richiamare la pattuglia, già uscita dalla Città, che sosteneva un vivissimo fuoco contro gli assalitori, dai quali era inseguita fin dentro la Città, che aggredivano in tre punti. I miei uomini armati in fretta sostennero la difesa in modo mirabile per due ore. Il nemico portandosi di casa in casa arrivava già alla sommità del giardino ed era sul punto di forzare una porta, che corrisponde in un altro giardino di casa vicina. Diedi allora l'ordine della ritirata, che venne effettuata sotto la protezione di un solo plotone contro tutta quella banda. Uscii dal giardino per il solo lato ancora libero, aprendomi la strada alla baionetta, rovesciando vari drappelli appostati sul mio passaggio; dovetti però per disgrazia ricevere le loro scariche. Arrivato fuori di città mi misi in battaglia, e presi poi la strada di Viterbo ove avevo ordine di ritirarmi [...] Le perdite furono 27 bersaglieri, un ufficiale e 33 gendarmi, 7 sedentari, un uffiziale e due finanzieri. Il nemico deve aver avuto una perdita considerevole. È indubitato che uno dei capi dei volontari, forse il colonnello Masi, rimase ucciso [...] Per il momento mi sono messo a disposizione del Comandante delle truppe francesi giunto questa notte a Corneto [...] 20 settembre 1860 (5).

In realtà il colonnello Masi - popolare nella provincia per essere stato segretario di Carlo Bonaparte - era incolume e i "Cacciatori del Tevere" avevano avuto soltanto 6 feriti e 4 morti, contro i 71 caduti di parte pontificia (per tradizione orale si vuole che alcuni dei soldati pontifici uccisi vennero gettati nel pozzo che ancora esisteva nel giardino della Rocca dei Papi) e la cattura di un sottotenente che tornava da Viterbo con la paga per i soldati. Ed inoltre, volendo dar fede al rapporto del Masi, il *du Nord* non mostrò un contegno propriamente eroico.

Bollettino di guerra da Montefiascone. Rapporti del Colonnello Masi: "Il Comandante Du Nort sparì a mezzo del combattimento che durò due ore: è quello stesso che violò la capitolazione fatta meco in Orvieto." (6)

Uno dei "Dispacci Elettrici Privati n. 4" rilasciato dall'Agenzia Stefani con data 21 settembre da Perugia, così puntualizza:

Nel combattimento di Monte Fiascone i cacciatori del Tevere fecero 50 prigionieri e s'impossessarono di quattro carri di fucili, cento carabine ed altri oggetti miliari. Ora i volontari piombano sui fuggiaschi.

In quell'occasione spiccò in modo particolare il patriota senese Giuseppe Baldini, il quale, come capitano di un battaglione, *particolarmente alla presa di* 

Montefiascone di distinse(7).

Il 30 settembre, venne pubblicato, a firma del comandante provinciale di stanza a Montefiascone, un ordine del giorno per invitare i cittadini alla concordia e all'unione delle forze.

Militi Nazionali - Prima istituzione di libero governo è l'affidare l'ordine e sicurezza pubblica alle armi Cittadine. Anche la nostra Città venuta a far parte del Regno Italiano sotto lo scettro costituzionale del Re Galantuomo Vittorio Emanuele per opera dei generosi Cacciatori del Tevere, ripone in Noi la tutela della vita e sostanze di ogni individuo. "Militi Nazionali -Non sarà delusa la speranza che in Noi ripone la Patria, e l'unica gara sarà nel corrispondere ciascuno ai propri doveri e nel rimuovere ogni mezzo di rigore, che se è rincrescevole in ogni sorte d'arma, molto più deve evitarsi in questo sociale beneficio. Gli Ufficiali costituiti provvisoriamente dallo Ecc.mo Sig. Colonnello Masi saranno sempre al vostro fianco come esempio di patrio dovere, amore e moderazione. A questi però è dovuto il rispetto, l'obbedienza e la vostra fiducia. La buona opinione, che deve nutrirsi verso i fratelli, rende certi che nessuno mancherà a se stesso. Concordi ed uniti ci terremo sempre più stretti al nostro Magnanimo Re, primo soldato d'Italia, e renderemo sicura la Patria dai nemici interni ed esterni. Viva Italia Unita. Montefiascone, 30 settembre 1860 / Il Capitano Comand. Prov.

Una lapide, collocata dopo alcuni anni all'esterno del palazzo comunale dai *Cacciatori* superstiti, rievoca il combattimento di Montefiascone: il più cruento tra quelli avvenuti nello Stato pontificio durante l'invasione del 1860.

IL DI XVIII SETTEMBRE MDCCCLX / I CACCIATORI DEL TEVERE / UMBRI TOSCANI E ROMANI / DUCE LUIGI MASI / LIBERATA ORVIETO / SNIDARONO DA QUESTA ROCCA / STRANIERI ASSOLDATI / A DANNO DELLA LIBERTÀ E DELL'ITALIA. / A MEMORIA DI LUDOVICO PINI FIORENTINO / CADUTO PUGNANDO NELLA GLORIOSA GIORNATA / CON ALTRI COMPAGNI D'ARMI / I COMMILITONI SUPERSTITI / POSERO DOPO XXXVI ANNI / QUESTO RICORDO

Purtroppo, come spesso accade, i caduti di entrambi gli schieramenti offrirono la loro vita inutilmente poiché gli accordi fra Cavour e Napoleone III non autorizzavano l'occupazione di località appartenenti al "Patrimonio". Il fatto provocò un incidente diplomatico e per dirimere la questione, l'11 ottobre 186-0, Viterbo e Montefiascone furono restituite al Papa, mentre Orvieto riuscì a dimostrare di non aver ma-

fatto parte, in forma legittima, del "Patrimonio di San Pietro".

Per l'occupazione dello Stato Pontificio Francia e Spagna ritirano i loro ministri da Torino, i volontari sgombrano dal patrimonio: Viterbo e Montefiascone ritornano sotto i Francesi. Orvieto attende la stessa sorte. Gli Orvietani chiedono ed ottengono la protezione di Vittorio Emanuele [...] Gualterio aveva dimostrato che Orvieto non fece mai parte del Patrimonio di San Pietro e che quando il Governo della Chiesa ve lo aveva incorporato abusivamente, una bolla pontificia restituitolo ai suoi diritti, lo dichiarava distaccato. La bolla è di Papa Urbano V del dì 8 dicembre 1368 (8).

Il 21 ottobre, quando un distaccamento di truppe francesi, composto di tre compagnie, entrò in Montefiascone, trovò già lo stemma pontificio rialzato fra le dimostrazioni festose dei cittadini (9), mentre diversi altri montefiasconesi, che si erano "compromessi" con i rivoluzionari, furono costretti a emigrare. A beneficio degli emigrati in generale, e di quelli viterbesi in particolare, Nicola Gaetani Tamburini pubblicò un opuscolo che raccoglieva ventiquattro stornelli composti da Carlo Lozzi intitolati "I LUTTI DI VITERBO"; tra questi ce n'è uno che nomina Montefiascone e i Cacciatori del Tevere (10).

Fior di montagna, / O mercenari vili, o gente indegna, / È finita perdio vostra cuccagna! / Omai più non si beve a ufo e a macco / L'Orvieto dolce e il vin Montefiascone. / Non più stupri e rapine, non più sacco: / È con noi Dio la forza e la ragione... / Son giunti Masi e i cacciator del Tevere. / Non volete più bevere?

\*\*\*\*

2.FUMI, LUIGI, "Orvieto - Note storiche e biografiche", Città di Castello 1891, pp. 196-197.

3. CORDOVANI, RINALDO, Durò solo un mese la liberazione di Montefiascone nel 1860, in "Biblioteca e Società", anno II, n.3, Viterbo 1980, pp. 40-41.

4. CORDOVANI 1980, p. 41

5.CORDOVANI 1980, p. 40.

6.FUMI 1891, cit. p. 199.

7. ANGIOLINI, ALESSANDRO, *Giuseppe Baldini amico di Garibaldi*, in "Le Antiche Dogane", n. 111 settembre 2008, p. 8.

8.Fumi 1891, pp. 199-201.

9. CORDOVANI 1980, p. 41

10.BARBINI, BRUNO, *Dai versi eruditi di Maria Bonaparte alle satire anonime affisse sui muri*, in "Biblioteca e Società", n. 3, anno I, giugno 1979, p. 9.

\*\*\*\*

## Il tentativo garibaldino del 1867

nuova invasione garibaldina delle terre dello stato erano i presidi pontifici, e si portò a Celleno. Il codella Chiesa era confermata dalla presenza del gene- lonnello Azzanesi, a cui era stata comunicata da rale Garibaldi a Orvieto, il quale, secondo un rap- Montefiascone la presenza dei volontari in Celleno, porto del 26 agosto 1867, vi era giunto, accolto dai sul far della sera aveva inviato un plotone di dragoni fuoriusciti, con il treno delle 14,30. L'invasione, in ad avvistare il nemico (11). effetti, iniziò il 28 settembre, con l'occupazione di I volontari, giunti nei pressi di Viterbo, si disposero Bomarzo nella mattina del 29 e, successivamente, a circondarla, occupando le più importanti posizioni. con quella di Caprarola e Carbognano. Mentre ciò Ma la città era ben difesa dalle truppe dell'Azzanesi, avveniva, un'altra colonna di circa 50 garibaldini ed ogni tentativo di prenderla colla forza riuscì vaentrava in Bagnorea (29 settembre) e un gruppo di no. circa 200 uomini raggiungeva Acquapendente (30 Il generale Kanzler, constatata l'impossibilità di rinsettembre) riuscendo, dopo un combattimento di tuzzare i continui sconfinamenti operati dalle truppe circa tre ore, ad avere la meglio sui 30 gendarmi di Garibaldi, e venuto a conoscenza del fatto che pontifici che in essa si erano rifugiati.

il generale De Courten, comandante la prima suddi- zione militare francese. gnorea.

Rapporto Kanzler: "Montefiascone 6 ottobre 1867 [...] Circa le ore 7 antimeridiane del giorno 5 corrente le due colonne mossero nelle direzioni accennate, e verso le ore 11 s'ingaggiò il combattimento dalla parte degli Zuavi cogli avamposti dei Garibaldini [...] I nostri bravi soldati resistendo e sormontando ogni ostacolo, ricacciarono dalle loro posizioni i Garibaldini, mettendo fuori combattimento circa la metà di essi [...] Il fuoco, cominciato circa le 11 antimeridiane, cessò, come ho annunciato, circa l'una e tre quarti pomeridiane. Il Comandante la la Zona Militare F.to A. Azzanesi".

La controffensiva pontificia proseguì in altri centri della provincia, e gran parte dei gruppi di volontari garibaldini che erano stati costretti a ritirarsi si concentrarono a Torre Alfina. Lì il comandante general'offensiva contro Viterbo. Nel primo pomeriggio del giorno 21 ottobre, la colonna Acerbi mosse ver-

del 24, passando per la Capraccia, attraversò indi-Alla fine dell'estate del 1867, la certezza di una sturbata la zona tra Montefiascone e Bagnorea, ove

anche le truppe regolari dell'esercito italiano di Vit-Il colonnello Azzanesi, comandante delle truppe torio Emanuele II, stanziate lungo i confini, si erano pontificie dislocate nella Provincia di Viterbo, ap- ingrossate con gruppi di artiglieria e corpi di cavalpena conosciuta l'occupazione di Acquapendente, leria, il 27 ottobre, autorizzato da Pio IX, decise di si portò con una parte delle sue truppe, transitando concentrare tutte le sue truppe in Roma e di rafforper Montefiascone, verso quella cittadina, che rioc- zare il contingente della piazzaforte di Civitavecchia cupava nella mattinata del 2 ottobre. Nel frattempo per facilitare il previsto sbarco del corpo di spedi-

visione della truppa pontificia, si era portato da Ro- A seguito di questo fatto l'Acerbi, che dopo l'insucma a Montefiascone, ove l'Azzanesi aveva concen- cesso di Viterbo era ritornato alla sua base di Torre trato molte delle sue truppe; i due ufficiali concor- Alfina, avuta notizia della improvvisa partenza delle darono insieme un comune piano di attacco al con- truppe pontificie da quel capoluogo e dai presidi di centramento di garibaldini che si era creato in Ba- Bagnorea, Valentano e Montefiascone, condusse a marce forzate le sue truppe verso la città di Viterbo, ove entrò nella notte del 28 ottobre. Subito dopo fece occupare da vari distaccamenti le località strategiche di Valentano, Montefiascone e Bagnorea; da Valentano inviava poi una compagnia di volontari ad impossessarsi di Montalto di Castro.

> Il 30 fu occupata Orte e il 31, alcuni reparti delle regie truppe dislocate lungo i confini, fecero il loro ingresso nei centri di Acquapendente e Civita Castellana. Nei due giorni che seguirono alcuni reparti di cavalleria ed alcune compagnie di bersaglieri presero posizione nei paesi di S. Lorenzo Nuovo, Bolsena, Latera, passando per Grotte di Castro, e Gradoli.

> In pratica tutta la provincia di Viterbo venne occupata militarmente.

Mentre ciò avveniva, in altra parte dello stato Pontile, Giovanni Acerbi, ricompose le truppe e rivolse ficio si stava combattendo la battaglia decisiva fra il grosso dei volontari garibaldini e le truppe pontificie appoggiate dai reparti del corpo di spedizione franso Castel Giorgio e San Lorenzo Nuovo. Il mattino cese. I due eserciti si scontrarono il 3 novembre a

Mentana; quello garibaldino, vittorioso in una prima L'ala sinistra garibaldina era rappresentata dall'Arfase, dovette cedere di fronte all'attacco delle truppe gentini, mentre il sindaco Cernitori propugnava la francesi intervenute in soccorso di quelle pontificie. fusione col Regno d'Italia, ottenendo maggiori con-In seguito a tale disfatta, gli stessi volontari della sensi da parte della cittadinanza. giornata di Mentana, preceduti da Garibaldi, abban- Il plebiscito, tenuto il 5 novembre, ottenne ben 700 donarono il territorio; sul loro esempio si mossero voti sulla formula dell'unità d'Italia con Roma capitutti gli altri corpi che avevano occupato le varie tale. (12) località dello Stato della Chiesa. Durante la notte tra Taluni si giustificarono, in seguito alla restaurazione il 6 e il 7 novembre, il generale Giovanni Acerbi, pontificia, affermando che non indicandosi il sovracon le sue truppe ammontanti a circa 1700 uomini, no della futura Italia unita, avevano pensato a Pio lasciò Viterbo e, passando per Bagnorea, rientrò nel IX. Comunque nelle abitazioni di distinte famiglie territorio italiano, ponendo fine all'occupazione ga- (Ricca, Battiloro, Basili, Vaggi, Tassoni, Jacopini) ribaldina nella Provincia. Nel pomeriggio del 9 no- furono confezionate bandiere sabaude ricamate in vembre 1867, una colonna di truppe franco- oro e argento pronte per festeggiare l'unione d'Itapapaline, delle quali le prime al comando del gene- lia. Il gonfaloniere cav. Pieri Buti, dopo qualche rale Porthier e le seconde del marchese Zappi, entrò perplessità, ed il segretario comunale Giovan Battinella città di Viterbo ripristinando il governo ponti- sta Basili, fin dal primo momento aderirono alla ditficio; tale riordinamento venne esteso nei giorni se- tatura garibaldina, verso la quale una parte consiguenti a tutti i centri della Provincia.

rosse erano giunte il 28 ottobre, stabilendosi in ma- inviati dall'Acerbi a costituire la guardia civica, in niera consistente nell'ex baluardo della difesa ponti- un primo momento ricusarono, quindi lo fecero per ficia.

Cacciatori Romani / Comando Generale / Ufficio del pro - Dittatore della Provincia di Viterbo / Oggetto Istruzioni al Maggiore angelico Fabbri Comandante la piazzaforte di Montefiascone / Al Sig. Maggiore Fabbri Angelico in Montefiascone / Montefiascone 28 Ottobre 1867 / Ella prenderà il comando nella piazza forte di Montefiascone, dove risiederà durante la mia assenza dalla Provincia, il comando Militare di tutto il territorio attualmente soggetto alla giurisdizione Viterbese; Ella provvederà in conseguenza ad organizzare tutte le forze insurrezionali della Provincia ed a mobilizzarle per tenerle pronte agli ordini che sarò per trasmetterle; nel tempo stesso farà occupare, sia temporaneamente sia stabilmente a seconda delle circostanze, Valentano, Toscanella, Bagnorea, Acquapendente, Ischia, Farnese e gli altri luoghi più importanti della Provincia; e non potendo mantenere nelle su accennate località dei presidi stabili avrà cura di farsi delle passeggiati militari e il vigilare a che siano stabilite altrettante Giunte Comunali che rappresentino al tempo stesso il governo provvisorio della Pro = Dittatura. Curerà inoltre i necessari lavori di fortificazione della piazza onde tenersi pronto a qualunque eventualità. / Il Generale / pro = Dittatore della Provincia di Viterbo / Acerbi.

Subito rimpatriarono gli emigrati Silvestro Argentini, Gaetano Volpini, Pietro Menghini, Filippo Manzi e Colombano Cernitori, che fu nominato sindaco.

stente del paese si mantenne diffidente. Giuseppe A Montefiascone, come abbiamo visto, le camicie Antonelli, Domenico Tassoni e Vincenzo Basili, l'insistenza del prodittatore e forse per garantirsi un armamento locale con cui far fronte ad eventuali estremismi dei volontari (13).

> Tra le riforme che più stavano a cuore ai rivoluzionari, grande priorità sembrò avere quella relativa alla confisca dei beni ecclesiastici. A soli due giorni dall'occupazione, il maggiore Fabbri, di stanza a Montefiascone, così relaziona al generale Acerbi sul seminario della cittadina.

Montefiascone 30 / 10 / 1867 / Sig. Generale Acerbi - Viterbo / Il Latore della presente è un Membro del Governo Provvisorio - Onorevole Sig. quale si reca presso la Signoria Vostra per affiancarla a decretare la conversione di questo Seminario in Convitto Secolare non che la soppressione delle corporazioni religiose, e quant'altri corpi morali ecclesiastici di questa provincia, colla devoluzione dei loro beni a favore degli abitanti poveri delle singole comunità. Io cerco di dover caldamente appoggiare tal provvida misura presso la Signoria Vostra, e pregarla di far apposito Decreto al riguardo non potendo a meno tal atto di riscuotere l'approvazione dei progressisti e attaccare al carro della Rivoluzione questi poveri papalini, ai quali saranno devoluti i beni in discorso; originariamente al popolo carpiti. / Il Maggiore / firmato Fabbri (14).

[...] Il latore della presente è un Membro del Governo Provvisorio - L'Onorevole Angelico Fabbri, il quale si reca presso V. S. per affiancarla a decretare

la conversione del locale Seminario in Convitto Secolare cosa ch'io credo sarebbe molto ben accolta in questo paese. Se V. S. credesse opportuno di estendere anche in questa provincia la legge vigente nel regno d'Italia al riguardo della soppressione delle corporazioni religiose, la pregherei d' incaricare le stesse giunte Comunali dell'Amministrazione dei beni, che potrebbero devolversi a vantaggio dei poveri. Il Comandante. (15)

Un dispaccio di due giorni dopo ci fa comprendere come i volontari si sentissero relativamente tranquilli, e non avessero alcun presentimento di quello che sarebbe successo due giorni dopo a Mentana.

Montefiascone 1 Novembre 1867 / Ringrazio la S. V. Illustrissima del grado statomi conferito [...] Riguardo poi alla entrata delle truppe regolari in Montefiascone cercherò che i miei volontari mantengano quel contegno che s'addice a liberi cittadini armatisi nel solo scopo di portare l'ordine e la libertà in paesi che la bramano. Starò fermo col presidio anche qualora la truppa si ponesse guarnigione, nella qualità che assumo; desidero però; che la S. V. Illustrissima mi desse più chiare istruzioni pel caso che il Comandante stati truppa quali regolari svolgesse lui stesso assumere il Comando della piazza e ciò onde non dipartirmi dall'attitudine ch'Ella verso le medesime mi preserva [...] Terrò informato questo generale Comando di quanto avverrà di non comune. La prego a volermi significare le di Lei intenzioni per il distaccamento di torre Alfina tanto presentemente, quanto qualora le truppe regolari occupassero tutta la zona. (16)

Le truppe regolari, naturalmente, non occuparono mai la zona, e i garibaldini dovettero allontanarsi da Montefiascone nella notte tra il 6 e il 7 novembre. Il giorno 8 gli stemmi pontifici vennero rialzati e le truppe del colonnello Azzanesi fecero il loro ingresso nella città. Le fonti pontificie ci informano che le strade furono "cosperse di fiori" e che all'eroe glorioso della difesa del Patrimonio fu donata una bandiera in seta, gentile dimostrazione di alcune signore della città (17). Da parte pontificia si denunciò la sottrazione di circa 5.000 scudi a Montefiascone e di 25.000 scudi a Viterbo.

Delizie Garibaldine (18) da "Il Diritto Cittadino" - 16 novembre 1867 - n° 119 L'Osservatore Romano ha da Montefiascone 8 Novembre 1867: Oggi finalmente siamo liberi in tutta l'estensione della parola. Abbandonati a noi stessi, non abbiamo che otto individui pagati dal Comune, che invigilano per la pubblica tranquillità; e tutto va con ordine perfettissimo, e alle ore 12 meridiane è stato rialzato lo stemma Pontificio. In poche parole mi accingo a narrarle la nostra istoria.

Domenica 27 p.p. le truppe, che erano qui di guarnigione, in seguito di ordine improvviso, circa le 3 pom. partirono alla volta di Civitavecchia. Lunedì circa il mezzo giorno fece l'ingresso solenne Acerbi con un migliaio di volontari. Si limitarono ad abbassare l'arme pontificia, ed inalberare la bandiera tricolore. La stessa sera partirono per Viterbo, lasciando qui circa cinquanta volontari di guarnigione. Nella notte sopraggiunsero altri provenienti da Orvieto, e Torre Alfina, tutti disarmati, e stracciati. Incutevano spavento al solo vederli.

Fin lì le cose procedevano meno male. Il comune era obbligato agli alloggi, pane, vino e formaggio; ma vi si rassegnava, facendo di necessità virtù, e nella speranza che presto sarebbe finito quello stato di cose. La partita però si prolungava, e le esigenze andavano di giorno in giorno crescendo. Riquesirono dei cavalli; ed i trasporti si facevano pagare al Comune, benché avessero fatto man bassa su tutte le pubbliche Casse. Ma non bastava: il Comune dovette versare 500 lire, e pagare molte paia di scarpe. Si credeva che bastasse; quando all'improvviso un tale Ferrari, sedicente commissario di guerra, intimò una contribuzione di lire 30,000. Può immaginare quale effetto tale dimanda facesse all'intero paese. Pure, come Dio volle, la Giunta Municipale prese tempo, ed in fine la richiesta per fatto di Acerbi fu se non annullata, almeno sospesa.

Si viveva in una continua incertezza: all'oscuro di ogni notizia: la posta di Orvieto sospesa, le lettere, ed i giornali di Roma intercettati.

La sera del 4, per telegramma venne ordine di fare un Plebiscito: l'ora tarda lo impedì. La mattina del cinque fecero la votazione colla formola: Vogliamo l'unità Italiana con Roma Capitale. Posso garantirlo che non vi presero parte cinquanta del paese; ma la votazione riuscì brillantissima, perché fra quei pochissimi del paese ed un paio di centinaia di volontari empirono di qualche migliaio di Sì l'urna elettorale. Lo stesso giorno imposero a tutti i luoghi Pii, compreso il Vescovo ed il Capitolo, una tassa di scudi 1000, che dovettero versare nella giornata. Il giorno appresso, 6 corrente, comparve affissa la notificazione, che le accludo, e che non abbisogna di commenti.

Il paese fu irritato all'eccesso: circa 70 cittadini tutti armati passarono la notte nella Sala del Comune, risoluti col rimanente del paese di respingere la forza colla forza. Ma Dio ci ha aiutati. Circa la mezzanotte dal 6 al 7 ebbero immediato ordine di partenza per Bagnorea, e così la città fu salva. Ieri avemmo un continuo passaggio di quelli che erano in Viterbo, e che seguivano la medesima direzione: ma non vi fu nulla di sinistro. Questa mane abbiamo notizia, che in Bagnorea, sono stati sciolti, e disarmati, e rimandati alle loro case. Speriamo che simili scene non avranno più a deplorarsi per l'avvenire. Qui si fa un conto che abbiano perso circa 5000 scudi. A Viterbo si dice un 25 mila scudi. In tutti gli altri paesi della provincia hanno fatto egualmente. La fama dei briganti è stata eclissata da quella degli assassini.

Ecco la notificazione di cui si è superiormente parlato:

#### Cittadini!

Ogni sofferenza ha un limite. I volontari componenti la guarnigione di Montefiascone hanno sopportato fin qui stenti, fatiche, e privazioni di ogni sorta. La stagione invernale che si avanza ogni giorno più fa sentire l'urgenza di provvedere senza maggior ritardi ai loro pressanti bisogni.

Questo Comando Militare volendo per quanto gli sarà possibile evitare di ricorrere ad imposizioni generali al paese, si rivolge da prima allo sperimentato patriottismo della Giunta Municipale, ed in pari tempo a quello d'ogni cittadino onde ognuno a seconda delle proprie forze voglia contribuire con coperte, biancheria, ed oggetti di vestiario o denaro al provvedimento di quanto, questa guarnigione abbisogna.

Il sottoscritto è pienamente convinto che non avrà fatto indarno appello alla filantropia di questa Città. Le offerte possono essere fatte sì a questo Comando Militare che alla Giunta Municipale a datare da oggi

Il Comandante Militare P. Spinazzi

\*\*\*\*

- 11.Signorelli 1969, p. 470.
- 12. MORLESCHI, MARCELLO, *Montefiascone nell'800. Politica, amministrazione ed economia prima e dopo l'unità*, Roma 1985 1986 tesi di laurea lettere e filosofia Univ. "LA SAPIENZA".
- 13. (19) (19)Arch.di Stato di Viterbo. Dispacci del Comando Generale del Capo dei Cacciatori romani nella provincia di Viterbo al Sindaco di ,uscone, in c 29 ottob:t 213, "Rapporto Storico del Gov.di Montefiascone (n°20p.s., busta 234) 31
- 14. IRIR (ISTITUTO DEL RISORGIMENTO ITALIANO DI ROMA), *Lettere del Comando Militare dei Cacciatori Romani di Torre Alfina* b. 245, n. 14 n. or 11/23.
- 15. IRIR, documenti staccati b. 245, n. 14, n. ord. 10
- 16. ASVt, Documenti Staccati b. 245 n. 14 n. ord. 12
- 17. ASVt, Montefiascone, allegato n.1 32
- 18. La Voce, agosto 1994, p. 3.

\*\*\*\*

#### La conclusione del 1870

Tre anni dopo, a seguito del ritiro del corpo di spedizione francese dovuto alla dichiarazione di guerra alla Prussia, fatta dalla Francia il 19 luglio 1870, lo stato Pontificio rimase senza una sicura ed efficiente difesa. A distanza di appena un mese, considerata la favorevole occasione, il Governo italiano fece ammassare un corpo d'armata lungo i confini dello stato della Chiesa al comando del generale Raffaele Cadorna.

Prima di dare il via all'occupazione, Vittorio Emanuele II inviò un messaggio personale al pontefice Pio IX, invitandolo a non opporre resistenza. Vista l'inutilità del tentativo, fu impartito alle truppe l'ordine di marciare su Roma. Il corpo d'armata era composto complessivamente da 40.000 uomini circa. La seconda divisione di stanza a Orvieto, agli ordini del generale Nino Bixio, era costituita dal 45° reggimento fanteria comandato dal colonnello Vacca, dal 46° fanteria comandato dal colonnello Rossi; dal 3° e 4° granatieri comandati rispettivamente dai colonnello Magnon e Martini; dal 20° e 29° battaglione bersaglieri comandati da Pisano e Eickelburg; e da due squadroni di cavalleria comandati dal colonnello Martin di Montù. Completavano la divisione Bixio una batteria di artiglieria, reparti del servizio assistenza, sussistenza e sanità.

La consistenza e la dislocazione dell'esercito Pontificio nella provincia di Viterbo, in data 20 agosto, erano le seguenti:

- **VITERBO** 5 compagnie zuavi; 1 plotone di cavalleria; 1 sezione artiglieria
- MONTEFIASCONE 3° e 4° compagnia del 4° battaglione zuavi comandato dal maggiore de Saisy Paolo, più quattro dragoni
- CIVITA CASTELLANA 1 compagnia zuavi; 1 compagnia disciplina
- VALENTANO 1 compagnia zuavi
- **B**AGNOREA Colonna mobile di un ufficiale e 20 zuavi
- S. LORENZO Colonna mobile di un ufficiale e 20 zuavi

Nella provincia erano dislocati altri 426 gendarmi fra ufficiali e sott'ufficiali. Le disposizioni impartite dal generale Cadorna ordinavano a Bixio di intercettare le comunicazioni tra Roma e Viterbo e di occupare Civitavecchia. Per far questo, la divisione Bixio si doveva muovere nella direttiva che attraversava la nostra città. Una sintetica cronaca dell'occupa-

zione di Montefiascone è desumibile dai dispacci governo pontificio e che quindi si trovava in esilio inviati allo stato maggiore pontificio. (19)

11 settembre 1870, ore 4,45 pom. [...] *Truppe* italiane avvicinano Montefiascone...

In quel momento, la frettolosa evacuazione degli ultimi zuavi rimasti in città era terminata. Durante la notte precedente, per poter portare via più materiale possibile, lo zuavo Peojot aveva confiscato due carri e sei cavalli a Domenico Fanali, quattro cavalli ad Antonio Quintarelli e una vettura con due cavalli a Pietro Catasca. Nella mattinata vennero caricati tutti i bagagli del maggiore Paolo de Saisy, comandante il 4° battaglione, quelli degli ufficiali della 3a e 4a compagnia, e la maggior quantità possibile di beni di casermaggio, casse di biscotti, lenzuola e coperte. (20)

ore 23,00 [...] Montefiascone attend ennemi [...] Communication télégraphique existent encore [...] la divisione Bixio è in vicinanza di Montefiascone, sgombrata dai pontifici, ritraentisi in Viterbo...

Il convoglio militare degli zuavi si avviò verso Viterbo, ove giunse lo stesso giorno, e poi, il 12, si diresse alla volta di Civitavecchia. L'affrettata ritirata dei pontifici lasciava presagire l'imminente arrivo a Montefiascone dei "liberatori italiani", che avvenne, in effetti, alcuni minuti dopo la mezzanotte.

12 settembre, ore 0,05 [...] Nemico entrato in Montefiascone, 3° e 4° compagnia zuavi ripiegano, protetti da retroguardia...

Unico fatto "cruento" fu la cattura di un soldato pontificio, tale Giuseppe Sinaldi di Mantova, che era rimasto in cotesta piazza perché malato.(21)

La divisione Bixio entra col grosso a Montefiascone all'alba del 12 settembre: vi sosta alquanto e, alle ore 13, si rimette in marcia facendosi precedere da una colonna volante: giunge alla sera a Marta e vi pernotta...

Prima di rimettersi in marcia verso Marta e Civitavecchia, allo scopo di tutelare l'ordine pubblico e di non lasciare interrotta l'amministrazione Comunale, Nino Bixio costituì la nuova Giunta municipale di Montefiascone, nelle persone di Colombano Cernitori, Gaetano Bacchi (in sostituzione di Domenico Tassoni), Arcangelo Basili Luciani, Giovan Battista Pieri Buti e Cesare Battiloro. (22) Il montefiasconese Colombano Cernitori - che poi sarà nominato Commissario Speciale del Distretto per le nuove Giunte - era uno degli eminenti rivoluzionari che in precedenza si erano fortemente compromessi con il

ad Orvieto ove era stato nominato presidente del Comitato viterbese d'emigrazione.

Nei moti del '48, lo sfrontato Cernitori, che faceva parte della Commissione degl'Inventari dei Luoghi Pii, aveva minacciato più volte anche in iscritto la violenza per entrare le Clausure Monastiche. Aveva posto negl'Inventari anche gli oggetti supposti, e non trovati, affermando essere stati nascosti. Avido dei Beni della Chiesa aveva fatto sapere ad alcuni Coloni e Socci di alcuni Luoghi Pii che in avvenire non dovevano più portare le rendite al Luogo Pio. Alla testa di una Deputazione si era portato a prender possesso dei Beni di quest'Ospedale, infine aveva richiesto all'Economo l'importo di quest'atto in scudi 10, che furono realmente pagati. Aveva tolto inoltre all'Amministrazione Ecclesiastica l'Ospedale, l'Ospizio, ed il Monte di Pietà, usurpandone Esso stesso la giurisdizione. (23)

19. VIGEVANO, ATTILIO, La fine dell'Esercito Pontificio, (anastatica) Parma 1994.

20. ONOFRI, NORMANDO, Il proclama di Nino Bixio a Montefiascone, in "La Voce", anno XXV, dicembre 2007, p. 14.

21. Ibidem.

22. Ibidem.

23. ASV., D.A.VT., serie I, busta 329, vol. VI, cc. non num

#### La Divisione Bixio a Marta

Volendo dar fede alla relazione di un militare al seguito di Bixio, l'impatto dei militari con la realtà economica e sociale di Marta fu traumatico: "Pernottammo in Marta. Io ho veduto le pievi più selvagge di Savoia e di Calabria, dove una sola stanza ospita in una naturale eguaglianza tutti gli esseri della creazione dall'uomo al ciuccio, dalla donna alla scrofa, e dove la promiscuità dei sessi è appena superata dalla promiscuità degli insetti; ebbi un'idea a Costantinopoli dei Caravanserragli turchi; so quel che erano i ghetti maledetti degli Ebrei nel medio evo, ed ho inoltrato qualche volta il piede nelle fetenti latebre della vecchia Londra; ma messe assieme, tutte quelle laidezze, tutte quelle tenebre, tutte quelle miserie, tutta quella peste, non mi riuscirebbero a dare un'idea di quel che era il centro del villaggio di Marta a 10 ore di notte col suo labirinto di antri dove non filtra che per divieto la luce, colle sue viottole anguste, lubriche d'ogni sozzura, colle sue pareti róse da miriadi d'insetti, popolate da tutti gli animali della notte; e perché il quadro risaltasse meglio nel contrasto delle tinte, la

luna nell'alto che si dilettava a sorridere a quell'orrido, a quel lago fatto per render perfette le delizie di un Eden, che si compiaceva a lambire con la sua onda amorosa e tranquilla quell'antro di Caco". Cessati i festeggiamenti e superate le ultime resi-(24)

24. SANSONE, NINO, Lo Zuavo e il Bersagliere, Milano 1963, p. 36.

#### **Epilogo**

Il barone Athanase de Charette de la Contrie, vice comandante degli zuavi pontifici, lo stesso giorno, 12 settembre, telegrafava da Vetralla: "Tre colonne, una da Montefiascone, l'altra da Orte fino alla Quercia, la terza dalla strada di Ronciglione, essendo sul punto di avvilupparci, ed avendo avuto prigionieri due dragoni e gli zuavi di Bagnorea; per non esser tagliati fuori, ritiromi Vetralla ove giungiamo alle 6 pom. Stradale Civitavecchia libero. Domani partirò. Truppe stanchissime. Cavalleria nemica c'insegue, ma potremo fare bellissima resistenza". (25)

La prospettata "bellissima resistenza" non servì, e il 20 settembre, solo dopo otto giorni, le truppe italiane entravano a Roma dalla breccia di Porta Pia. Il capitano Oviglio, comandante la compagnia dislocata a Montefiascone, nello stesso giorno inviava ai superiori il seguente telegramma: "Notizia dell'ingresso Truppe Italiane in Roma popolazione in festa, illuminazione generale, grande dimostrazione. Acclamazioni al Re, all'Italia, all'Esercito". (26)

Lo straordinario avvenimento fu infatti celebrato a Montefiascone ed in tutta la provincia con un grande 25. SIGNORELLI 1969. entusiasmo filomonarchico.

#### **CITTADINI**

Il Vessillo Italiano sventola sul Campidoglio dall'-1.30 pom. di jeri, giorno 20. piantato dal prode nostro Esercito. Il Volo della Nazione è compito, stringiamoci tutti uniti intorno al Magnanimo nostro RE VITTORIO EMANUELE II. per far parte della Grande Famiglia Italiana, sospiro di tanti secoli. Chi non ci segue rinunzia alla Patria; non lo curiamo. Questo è forse il più grande fatto dell'epoca. Festeggiamo adunque un tanto avvenimento col Suono del Concerto Patrio, luminarie per tutta la Città per tre giorni consecutivi, ed adorniamo con le Bandiere, arazzi e tutto ciò che abbiamo e possiamo, per rendere più solenne un tanto Avvenimento, acclamando il RE', il Prode Esercito e Roma Capitale d'Italia. Montefiascone li 21 Settembre 1870.

LA GIUNTA DISTRETTUALE / COLOMBANO CERNITORI / SILVESTRO ARGENTINI / AR-CANGELO BASILI LUCIANI

stenze pontificie, si arrivò al plebiscito del 2 ottobre per l'annessione al Regno d'Italia. I risultati di Montefiascone, in linea con quelli del resto del viterbese, furono i seguenti: inscritti 1.964; votanti 1.473; SI 1.469; NO 4, astenuti 491. Il 28 dello stesso mese, Montefiascone entrò a far parte del circondario di Viterbo nella provincia romana; il 30 maggio 1871 celebrò l'avvenimento partecipando alla nazionale "Festa dello Statuto".

MUNICIPIO DI M. FIASCONE / FESTA / DELLO STATUTO 1871 / La Festa Nazionale dello STATU-TO alla quale per la prima volta si associa la Provincia Romana, verrà solennizzata anche in questa Città nel giorno 4 del Mese di Giugno con le seguenti pubbliche dimostrazioni.

- Nel mattino sparo di mortari, quindi suono del Civico Concerto musicale, del quale saranno decorati tutti i divertimenti della giornata.
- Alle ore 6 pom. Corsa di Cavalli al Fantino lungo la strada di Bolsena col premio al vincitore di Lire 30.
- Alle ore 7 s innalzamento di un globo aerostatico.
- Alle ore 9 incendio di Fuoco Artificiale nella Piazza del Comune, lavoro dei rinomati Pirotecnici Fratelli Ferri di Caprarola, e generale luminaria.

\*\*\*\*

26. RUSPANTINI, ANGELO, I Fatti e i documenti del Risorgimento Viterbese negli anni 1867 e 1870, Viterbo 1986, p.63.





Parte Seconda Terrestra del Patrimonio di S. Pietro.

# "Maggio 1860... ...settembre 1870" Lampi di storia patria nei territori umbro-laziali



A cura di Mario Laurini e Anna Maria Barbaglia

Tiratura limitata Associazione "Centro Studi Culturali e di Storia Patria Orvieto (TR) Via Postierla 12/Z



# ...GARIBALDI, I MILLE E IL REGNO DELLE DUE SICILIE"



#### NASCITA DI UNA NAZIONE

a cura di Mario Laurini e Anna Maria Barbaglia

O proprietà letteraria e artistica riservata

Tiratura limitata, stampa in proprio Associazione "Centro Studi Culturali e di Storia Patria" Orvieto (TR)



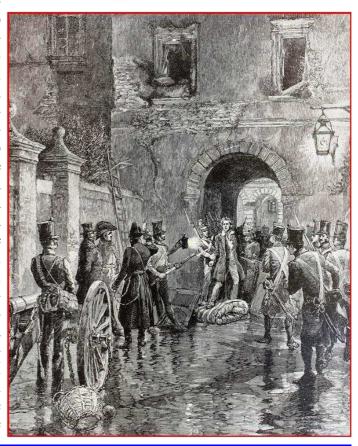
# CIRO MENOTTI E FRANCESCO IV D'ESTE

Mario Laurini



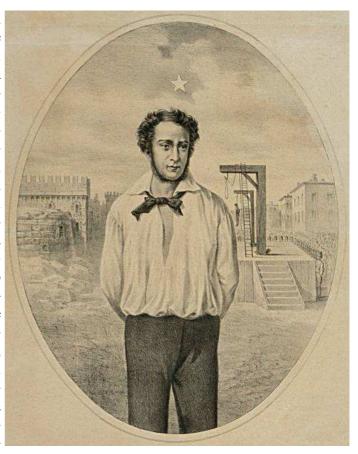
Le nuove generazioni hanno una forte difficoltà a dare a questo patriota una collocazione in uno spazio storico e temporale. Stranamente, come spesso succede agli eroi o perlomeno ad alcuni di essi talvolta ritenuti a torto minori, il loro sacrificio è ammantato da un eccessivo oblio. Alcune persone, quelle più vicine alla mia età, possono contare su reminescenze provenienti perfino da un lontano sussidiario di quinta elementare, ma questo personaggio non è affatto un personaggio minore, anzi è uno dei più forti tra quelli del suo tempo alla luce delle rivendicazioni nazionali e culturali. Egli fu uno fra gli aderenti alla Carboneria che pagò con la vita la sua dissidenza e la sua ribellione alla tirannide. Tra il 1820 ed il 1831 l'Europa è tutta in fermento, e questo succede anche in un'Italia che, fino a quel momento, era stata terra di conquista per tutti. Si comincia a pensare all'indipendenza e giovani rivoluzionari che sentono crescere in petto un senso profondo di patite ingiustizie, cercano di strappare a governi ottusi e reazionari, la concessione di elementari diritti civili, codificati in una Costituzione. I successi iniziali sono però prontamente cancellati dagli interventi della Santa Alleanza che in Italia è rappresentata dall'impero Austriaco che, in qualche

caso, governa direttamente alcune Province Italiane, in altri lo fa attraverso regnanti imparentati strettamente con la sua dinastia in altri ancora con regnanti che si mantengono su un trono traballante che si regge, comunque, con le baionette austriache. E l'-Austria e quei governi ottusi stroncano i moti per la libertà in un bagno di sangue senza rendersi conto che firmano, con quel sangue, la successiva fine del loro incivile potere. Il Menotti, nato da una famiglia dedita al commercio, a soli 17 anni è già un affiliato, come detto, della Carboneria, egli, come tutti i giovani, sogna di cambiare il mondo guardando al nuovo corso politico nella Francia di Luigi Filippo d'-Orléans. Menotti ha avuto modo di essere introdotto alla conoscenza di Francesco IV d'Este da un altro liberale forse colluso con il potere e vorrebbe liberare il piccolo Ducato dalla sudditanza all'impero Austriaco sfruttando abilmente questa conoscenza, ma, forse, non si rese conto della realtà e non comprese che un duca che nelle precedenti rivolte aveva fatto arrestare oltre 45 sudditi e che aveva condannato alcuni a morte non poteva essere, in quanto austriaco, degno di fede. Certamente in un primo tempo



Francesco IV non si oppose alla sollevazione del gennaio 1831, facendo le viste di chiudere tutti e due gli occhi. Ciro Menotti organizzò al meglio tutti coloro che ebbero animo di seguirlo nella progettata sollevazione, cercò il sostegno del popolo, ottenendo però un tiepido riscontro. Comunque il 3 febbraio di quell'anno radunò nella sua casa una quarantina di congiurati armati. La casa si trovava proprio davanti al palazzo Granducale. Ma il Granduca, che il Menotti credeva dalla sua parte, effettuò un brusco voltafaccia e richiese l'aiuto austriaco. Seguì una forte sparatoria con morti e feriti. Qualcuno riuscì a fuggire ed il Menotti stesso riuscì a saltare da una finestra nel suo giardino ma si fratturò una gamba. Per questo venne arrestato e portato prigioniero a Mantova dove Francesco IV si rifugiò. Non passarono due mesi che il Menotti venne processato e condannato a morte mediante l'impiccagione. Il sogno di Menotti è svanito. L'ultima notte in cella, prima dell'esecuzione Ciro la passò in compagnia di un prete. Al sacerdote egli consegnò un'ultima lettera per la moglie. Ovviamente la lettera confiscata non fu subito consegnata alla destinataria che la leggerà solamente nel 1848. La sentenza di morte venne resa pubblica solo dopo che fu eseguita, tanto per facevano ogni sforzo per prepararsi a cacciare l'otà e coraggio resta ben poco: il suo sguardo ispirato notti. di un eroe comunque che seppe morire per la libertà esce dalla tela di un quadro, attraversa il tempo e le Dopo le prigioni e le forche Romane vengono le pribertà e sanno che cosa sia l'onorare la memoria sto- na, il novello Giosuè di Casa d'Este, fa il paladino rica, costituendo un esempio ed un pungolo per non della Santa Alleanza, di cui è cappellano il tiranno dimenticare.

recava, invece di intimorire i modenesi e spegnere mento. nei loro animi l'amore per la libertà, lo rese più ardente e lo diffuse nella gioventù e nel popolo, i quali



non suscitare disordini. Oggi di quell'eroe, forse un sceno tiranno, tosto che ne avessero il destro. Capo po' ingenuo ma che andò a morire con grande digni- di tutti quelli che volevano libera vita era Ciro Me-

generazioni, raggiunge coloro che credono nella li- gioni e le forche di Modena. Il Tirannello di Modegran Sacerdote di Roma. Dopo i travagli che il Ducato di Modena per i processi e per le condanne del-Francesco IV (Testo ripreso da "I Martiri per la l'anno 1821, non finì il martirio degli uomini ch'eblibertà Italiana dal 1794 al 1848"- sesta edizione). bero la sciagura di vivere in quelle infelici contrade. Francesco IV, duca di Modena, credeva di sua pro- Arresti e torture continue; una parola, un sospetto prietà la roba e la vita dei sudditi, ne conosceva altra bastavano a condurre un onesto uomo in galera. Su legge che la sua volontà. Egli teneva per massima tutto pesava feroce la mano del Duca, il quale non sacrosanta che il principe possa comandar tutto, che contento delle fiere sentenze già date, per tirare altri i sudditi debbano obbedir ciecamente ad ogni più nella rete, il 20 maggio 1826, mise fuori un atto di turpe impero e che i recalcitranti siano tutti degni di indulto in cui prometteva impunità a chi si presenforca perchè nemici dell'altare e del trono. Tutta la tasse a confessare di aver fatto parte di società sesua vita fu governata da questo principio. Ma siffat- grete, e rivelare i nomi dei complici. Tentò di metteto dispotismo, con le fiere persecuzioni che seco re in onore la delazione e di innalzare a virtù il tradi-

# Lettera di Ciro Menotti alla moglie

"Alle 5 e mezza ant. del 26 maggio 1831. Carissima mondo non sono più per me. Speravo molto: il Somoglie. La tua virtù e la tua religione siano teco, e ti vrano .... ma non son più di questo mondo. Addio assistano nel ricevere questo foglio. Sono le ultime con tutto il cuore, addio per sempre; ama sempre il parole dell'infelice tuo Ciro. Egli ti rivedrà in più tuo Ciro . "L'eccellente Don Bernardi, che mi assiste beato soggiorno. Vivi ai figli e fa loro anche da pa- in questo terribile passaggio, sarà incaricato di farti dre: ne hai tutti i requisiti. Il supremo amoroso co- avere queste ultime mie parole. Ancora un tenero mando che impongo al tuo cuore è quello di non ab- bacio a te e ai figli finché resto terrena spoglia: agli bandonarti al dolore, studia di vincerlo e pensa chi è amici che terran cara la mia memoria raccomando i che te lo suggerisce e te lo consiglia. Non resterai figli. Ma addio, addio eternamente. Il tuo Ciro". che orbata di un corpo, che pure doveva soggiacere al suo fine, l'anima mia sarà teco unita per tutta l'eternità. Pensa ai figli e in essi continua a vedere il loro genitore: e quando saranno adulti dà loro a conoscere quanto io amavo la patria. Faccio te interprete del mio congedo con la famiglia. Io muoio col nome di tutti nel cuore: e la mia Cecchina ne invade la miglior parte. "Non ti spaventi l'idea dell'immatura mia fine. Iddio che mi accorda forza e coraggio per incontrarla come la mercede del giusto. Iddio mi aiuterà al fatal momento. "Il dirti di incamminare i figli sulla strada dell'onore e della virtù, è dirti ciò che hai sempre fatto: ma te lo dico perché sappiano che tale era l'intenzione del padre, e così ubbidienti rispetteranno la sua memoria. Non lasciarti opprimere del cordoglio; tutti dobbiamo quaggiù morire. "Ti mando una ciocca dei miei capelli, sarà una memoria di famiglia. Oh buon Dio, quanti infelici per colpa mia! Ma mi perdonerete. Dò l'ultimo bacio ai figli: non oso individuarli perché troppo mi angustierei: tutti quattro e i genitori e l'ottima nonna, la cara sorella, e Celeste, insomma dal primo all'ultimo, vi ho presenti. Addio per sempre, Cecchina, sarai, finché vivi, una buona madre dei miei figli! In

quest'ultimo tremendo momento le cose di questo



# 150° anniversario Unità d'Italia www.risorgimentoitalianoricerche.it

Il "Centro Studi Culturali e di Storia Patria" ha realizzato un DVD in PowerPoint dal titolo "Da Napoleone all'Unità d'Italia": circa 170 diapositive con musica di sottofondo visibili come un filmato e con pochi clic. Può essere richiesto alla mail: mariolaurini@virgilio.it

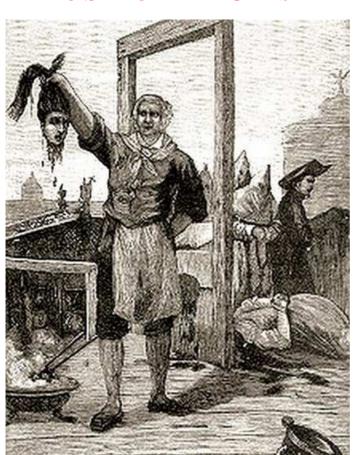
# MENTANA: LA GIORNATA DEL RISORGIMENTO, 1 NOVEMBRE



www.risorgimentoitalianoricerche.it

pag. 15 - Anno II, n. 16-17, ottobre-novembre 2010

## MASTRO TITTA: IL BOJA DE ROMA E BASTONE DELLA VECCHIAIA DELLO STATO DELLA CHIESA Anna Maria Barbaglia



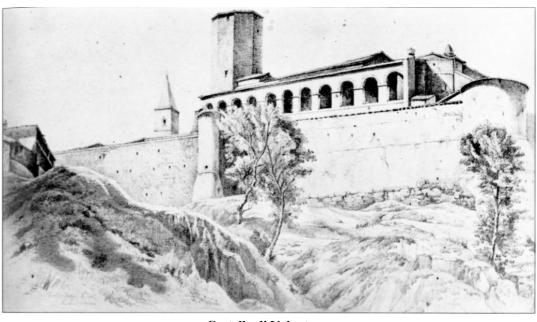
cagione non avvenne come certi Filmacci ci raccon- contro un certo Marco Rossi. Questa volta con la

tano con l'ausilio di una botola manovrata da una leva, ma fu lo stesso Mastro Titta che spinse nel vuoto il condannato e con l'agilità di un gatto, il medesimo gli si aggrappò alle spalle causandone l'immediata morte. Successivamente, spiccatagli la testa dal corpo la issò su una picca che sistemò nel punto più alto della forca e ancora poi divise il corpo in quattro quarti che attaccò ai quattro lati del patibolo dimostrando, nonostante questo fosse il suo primo intervento, la destrezza di un provetto macellaio. A parte le dovute considerazioni sulla pietas cristiana e sulle pratiche relative all' inserimento della testa sulla cima di una picca cosa che all'epoca si faceva anche in altri stati della civilissima Europa, restiamo sconvolti dallo squartamento trattandosi di un essere umano e non di un maiale. Ma passiamo ad altro di più leggero per i nostri stomaci di cittadini moderni. Mastro Titta per questa sua attività veniva ovviamente pagato e riceveva dallo Stato della Chiesa uno stipendio mensile di 15 scudi oltre all'uso di un alloggio nel rione di Borgo nei pressi del Vaticano al numero civico 2 di Via del Campanile. Mastro Titta i primi anni della sua "attività", riceveva anche un sussidio mensile di 5 scudi, sussidio che tempo dopo si trasformò in una gratifica pagata In arte "Mastro Titta", il boia di Roma, era anche al boia in occasione di Natale, Pasqua e Ferragosto. conosciuto al secolo con il suo vero nome di Gio- Attenzione! Una cosa era lo stipendio! Pagato in vanni Maria Bugatti. Nacque nella cittadina di Seni- virtù della disponibilità alla "funzione": Il servizio gallia il 6 marzo del 1779 e qui morì il 18 giugno al condannato, quello di "Barba e Capelli"che Madel 1869. Certamente fu il più conosciuto boia della stro Titta prestava a chi per sua disgrazia aveva la Roma papale ed eseguì nel suo tempo le più impor- sventura di capitare sotto le sue mani era pagato in tanti sentenze capitali dello Stato Pontificio dal 179- ragione di un solo Paolo a testa. L'amministrazione 6 al 1864 che sommano a 516 suoi "interventi". Fra Pontificia era molto precisa nella contabilità e nel un intervento e l'altro esercitò la vendita e la ripara- distinguere il grano dalla pula. Ma veniamo al sezione degli ombrelli, seppure l'attività di boia non guito. Dopo questa sua prima esperienza, Mastro gli favorì certamente una buona e numerosa cliente- Titta si recò e ripetette l'edificante spettacolo che la. A soli 17 anni divenuto esecutore delle condanne per legge doveva essere eseguito in pubblico per capitali esercitò il suo primo intervento nella cittadi- insegnamento e monito alla popolazione tutta, fra na umbra di Foligno come risulta dalle sue stesse quelli di Amelia con un impiccagione. Nei mesi sememorie. Era il 22 marzo del 1796 quando venne guenti si recò una prima volta in ragione del suo mechiamato a Foligno al fine di impiccare e squartare stiere a Valentano in località poggio delle Forche, su ordine delle autorità di Sua Santità un tal Nicola (non sappiamo se l'attuale toponomastica conserva Gentilucci reo di aver ammazzato per motivi di ge- ancora quel nome) e vi ritornò circa due mesi dopo losia un prete. Come racconta lo stesso boia l'impic- in data 28 marzo 1797 per eseguire il suo ufficio

all'impiccagione variante che Lord Byron restò "stranito" dopo aver assistito a piccola ricerca ritrovabili. ben tre esecuzioni capitali eseguite con la ghigliottina e, Massimo d'Azeglio nei "i miei ricordi" stima-

tizza della barbarie praticata in nome della giustizia nello Stato Pontificio. La ghigliottina inventata dai francesi fu utilizzata da Mastro Titta per ben 56 volte a far data fino al 1813. Nel 1816 al momento che il congresso di Vienna, rese al Pontefice i suoi Stati, pur essendo il pontefice avversario della Francia rivoluzionaria, fece restare in servizio quel meccanismo dei tempi

del moderni che rifunzionò quasi subito il 2 ottobre 18-"Mazzolamento". Il mazzolamento era lo spacca- 16. Si era capito che la ghigliottina poteva avere camento della scatola cranica con un grosso mazzolo pacità di lavoro industriali in quanto era agile e vedi legno che nei tempi passati serviva anche per l'- loce. Il 23 novembre del 1925 il Papa Re, ordinò la abbattimento di grossi animali con un ben assestato decapitazione di due "politici" dopo un processo colpo in testa seguito dallo scannamento. Al Rossi si senza prove e senza difesa come ancora testimonia andò per le spicce con l'usuale squartamento. Sem- una lapide apposta sulle mura di Santa Maria del bra che il condannato avesse ucciso uno zio ed un Popolo. Gli ultimi ad essere giustiziati in Roma fucugino in una lite causata per questioni ereditarie ma rono i politici Monti e Tognetti accusati della bomba si racconta anche che, dopo la furia del momento, posta alla caserma Serristori ma di loro non si occul'assassino resosi conto di ciò che aveva fatto, si era pò Mastro Titta che era andato in pensione, giubilaconsegnato spontaneamente alla forza. A Parte i ser- to da Pio IX alla bella età di 85 anni con un vitalizio vizi fuori Roma, Mastro Titta eseguiva le sue per- mensile di 30 scudi. Il suo posto era stato preso da formance in nome del Papa-Re, nella Capitale, in un suo aiutante Antonio Balducci. Fuori Roma, fu Piazza del Popolo, Campo dei fiori, Piazza del Vela- Agostino Bellomo, l'ultimo ad essere giustiziato, bro, Via de Cerchi. Anche illustri personaggi stra- sentenza eseguita a Palestrina nel 1860. Mentre nieri ebbero modo inorridendo di vedere all'opera il 1'ultimo ad essere giustiziato da Mastro Titta il 1° nostro Mastro Titta, ricordiamo Carlo Dichens che agosto del 1864, tramite l'impiccagione, fu Antonio raccontò profondamente impressionato l'esecuzione Demartino. Seppur non ne abbiamo parlato, ricordell'8 marzo 1845 ottenuta con l'ausilio della più diamo che Mastro Titta operò anche contro appartemoderna ghigliottina e che restò sorpreso che al tru- nenti al gentil sesso ma le considerava di intelletto ce spettacolo nessuno, dico nessuno, manifestò di- limitato per cui o per questo o perché non vuole, sgusto, pietà od indignazione. Certamente il popolo non racconta nei suoi appunti con la stessa dovizia era da secoli abituato a siffatti spettacoli oltre alla di truci particolari. Ricordiamo che anche un po eta presenza di birri ed esercito che controllavano i mal- come il Belli si occupò in alcune sue poesie di un capitati spettatori. Quella era l'esecuzione N° 384, personaggio come Mastro Titta e che i racconti eseguita su Agostino Vagarelli di anni 26, reo di o- scritti o meglio gli appunti sulle sue personali permicidio, sentenza eseguita in via de Cerchi. Ma an- formance sono tutt'ora pubblicati e sono dopo una



Castello di Valentano

# **ACQUAPENDENTE: MOSTRA**





Prefettura di Viterbo



Centro Studi Culturali e di Storia Patria - Orvieto



Museo Nazionale Garibaldino di Mentana

# ASPETTANDO IL 2011... 150° UNITÀ D'ITALIA VALENTANO - SALA ESPOSITIVA ROCCA FARNESE

27 NOVEMBRE ORE 16,30

# CONFERENZA

"I Garibaldini e la battaglia nell'Alta Tuscia del 1860" Oratori: Comm. Romualdo Luzi e Prof. Bonafede Mancini

# INAUGURAZIONE MOSTRA STORICO-ICONOGRAFICA

"Garibaldi, i Mille e il Regno delle Due Sicilie - Nascita di una Nazione"

Orario mostra: dal 27 novembre al 5 dicembre - sabato-domenica ore 9-13\16-19 lun. mar. gio. ore 9-13; merc. ven. ore 15-19

INGRESSO LIBERO



# **BAGNOREGIO: 7 NOVEMBRE, INAUGURAZIONE LAPIDE** AI CADUTI DI TUTTE LE GUERRE

danesi. Alla cerimonia erano presenti Autorità Mili- dell'Assoarma di Viterbo. tari, Civili e Religiose.

Con una bellissima cerimonia svoltasi nel Parco del- Tra gli invitati alla manifestazione erano presenti il le Rimembranze dove si trova già la Piramide- Delegato della Guardia d'Onore Garibaldina all'A-Ossario in ricordo dei caduti garibaldini della ra-Ossario di Mentana per le province di Viterbo e "Battaglia di Bagnorea" dell'ottobre 1867, è avve- Terni Cap. Mario Laurini, la Vice Presidente del nuta l'inaugurazione della lapide dedicata ai caduti Centro Studi Culturali e di Storia Patria di Orvieto e di tutte le guerre. La sua realizzazione è stata possi- le Sorelle Menotti, pronipoti di Ciro Menotti, eroe bile grazie alla fattiva opera del presidente dell'As- del Risorgimento Italiano. La depositaria della mesociazione Carabinieri in congedo di Bagnoregio moria storica della famiglia Menotti è Anna Maria, che, insieme ai suoi collaboratori, ha svolto un enor- Consigliere dell'Istituto Nastro Azzurro, Socio del me lavoro relativo, in primis, al reperimento dei fon- Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare, Presidendi necessari. Ruolo molto importante è stato svolto te dell'Associazione Ciro Menotti, simpatizzante anche dalla Sezione dell'Assoarma, dal suo Presi- dell'Istituto Internazionale di Studi Giuseppe Garidente ed Associati. Il progetto è stato realizzato dal- baldi. Erano presenti il Gen dei CC. Bruno Riscaldalo stesso presidente della sez. S. Ten. CC Siro Mo- ti e il Gen. Enzo De Micheli, Presidente Provinciale











Guardia d'Onore Garibaldina Ara-Osssario Mentana Delegazione Terni-Viterbo

# www.risorgimentoitalianoricerche.it

Il "Centro Studi Culturali e di Storia Patria" di Orvieto informa che le attività dell'Associazione sono trattate on line nella rivista

# "LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA"



Per info sui testi le cui copertine sono visualizzate nella rivista: mariolaurini@virgilio.it

#### LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA Supplemento di: "LA CITTÀ"

(Aut. Trib. Firenze con Decreto n.1512 del 2 Novembre 1961) Mensile d'informazione culturale

Mensile d'informazione culturale
© copyright "Le Camicie Rosse di Mentana",
riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Mauro Galeotti

Direttore editoriale

Cap. Mario Laurini

<u>Redazione</u>:

Via Postierla 12\z

Orvieto (TR)

E-mail: risorgimento5@yahoo.it

Impaginazione e grafica:

Anna Maria Barbaglia

#### Comitato di Redazione:

Anna Maria Barbaglia, Paolo Giannini, Romualdo Luzi.

Diffusione on line a scuole, musei, comuni, associazioni storiche, privati,...

Tutto il materiale pubblicato su "La Camicia Rossa" è protetto dalle leggi che in tutto il mondo tutelano il diritto d'autore. "La Camicia Rossa" si avvale anche di immagini che provengono da pubblicazioni o da internet, pertanto da siti che possono essere considerati di pubblico dominio e di immagini storicizzate pertanto patrimonio dell'umanità.

Qualora esistessero eventuali aventi diritto non a nostra conoscenza, questi ultimi possono richiederne la cancellazione, cosa che noi puntualmente ci obblighiamo a fare. Gli indirizzi e-mail che si trovano nel nostro archivio sono provenienti dai nostri contatti personali o da elenchi pubblici o resi pubblici. Al fine di tutelare i dati personali è possibile richiedere la cancellazione di questi dati inviando la loro richiesta all'indirizzo indicato nella mail di diffusione e la Redazione provvederà immediatamente alla loro cancellazione.